24POL01A2411 ZALLCALL 11 02:04:28 11/24/99

◆ *Da Botteghe Oscure appoggio al segretario ma anche apprezzamento per la nota diffusa il giorno prima dal premier*

◆ *Il vertice diessino ribadisce: «Spingere sulla strada dell'innovazione partendo dalla proposta formulata in agosto»*

◆ *Il presidente del Consiglio a Enzo Biagi: «Con Walter un'amicizia importante per noi, per il partito e per il Paese»*

Pensioni, chiarimento tra Ds e Palazzo Chigi

Un lungo colloquio tra D'Alema e Veltroni dopo il «gelo» di Firenze

ROMA Disgelo. La giornata finisce così, stando a quel che assicurano i protagonisti, tutti i protagonisti. Segno che nelle giornate passate la «temperatura» era stata davvero molto rigida, ma ormai questa sembra acqua passata. Fuori di metafora, si sta parlando - ovviamente - del rapporto fra il premier D'Alema e il maggior partito della maggioranza, i diesse. Ieri, nel pomeriggio, c'è stata una lunga telefonata fra Veltroni e il Presidente del Consiglio. A Botteghe Oscure il colloquio fra i due viene definito, usando magari un linguaggio d'altri tempi, «lungo e cordiale». Che, comunque, la telefonata sia servita, nessun dubbio. A Palazzo Chigi dicono che non s'è trattato neanche di un chiarimento, visto che il chiarimento «era già avvenuto nei fatti». Di più: in serata, parlando al talk show di Enzo Biagi, il premier ha risposto così all'ennesima domanda sul dualismo fra lui e Veltroni: «La nostra è un'amicizia importante. Per noi, per il partito, per il paese».

La giornata del «disgelo» - dal versante dei diesse - era cominciata con la riunione della segreteria a Botteghe Oscure. Riunione durata venti minuti in tutto ma ugualmente importante. Perché in quella sede, tutti - almeno così riportano i comunicati - hanno detto di «condividere le posizioni espresse da Veltroni sulle pensioni». Visto che ieri mattina, però, i giornali erano pieni di titoli che contrapponevano le cose dette da Veltroni a Terni («Abbiamo una posizione di maggioranza su questo tema, teniamo la barra dritta») con la frase pronunciata da D'Alema a Firenze, la posizione della segreteria poteva sembrare uno schierarsi da una delle due «parti». Invece no. Perché i dirigenti di Botteghe Oscure hanno anche trovato una formula per «apprezzare la nota diffusa ieri da Palazzo Chigi». Quella nella quale si parla della necessità di accelerare la riforma già pattuita con le parti sociali.

BERLINGUER E BERSANI

«Solamente strumentalizzazioni dei media» «Nessun blitz ma dialogo con tutti»

E questa riunione, questa brevissima riunione, ha fatto da premessa al colloquio del pomeriggio. Sempre lì, comunque - si sta parlando ancora della segreteria di Botteghe Oscure - in qualche modo si è intervenuti anche nel merito del problema, nel merito di quale riforma discutere coi sindacati e le imprese. Il «vertice» della Quercia lo ha fatto, sostenendo che «bisogna spingere sulla strada dell'innovazione, partendo dalla proposta formulata ad agosto». Di che si tratta? Il segretario dei diesse - che è stato un po' il primo firmatario di quel progetto, se così si può dire - l'ha voluto ribadire ancora ieri. Ai giornalisti che lo incalzavano ha risposto così: «Il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo e il contemporaneo utilizzo dei fondi del Tfr per le pensioni integrative sono il vero punto di partenza dal quale ripartire. Su questo c'è un'amplissima convergenza». Convergenza che si realizzò - nell'estate scorsa - «dopo una fase un po' confusa. Ma anche allora riuscimmo a trovare un'intesa su un progetto di forte innovazione». Che si «applica» - ha aggiunto ancora il leader della Quercia - «nel cuore di una riforma che sta già dando risultati: dal '92 al '99 si sono risparmiati 150.000 miliardi, 32.000 solo quest'anno».

Non si parte da zero, dunque. Al punto che il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, diessino anche lui, ha detto che la «questione è molto meno drammatica», di come magari è apparsa in questi giorni. Per lui, il problema si pone così: «Pensiamo sia utile e necessario mettere al riparo (lui usa l'espressione "mettere in sicurezza", ma fa lo stesso, ndr) la riforma pensionistica entro questa legislatura? Io penso di sì». A questa domanda, ne segue un'altra però. «Pensiamo di arrivare all'obbiettivo con dei blitz? No, pensiamo di arrivarci dialogando con gli altri». Tutto il resto allora diventa dettagli, «particolari». Particolari ingigantiti magari solo dai media. Questa è anche la tesi del ministro Berlinguer. Responsabile della scuola, pure lui - come sanno tutti - diessino. E Berlinguer, ad un convegno ad Imola, ha detto esplicitamente che le parole di D'Alema «sono state strumentalizzate dai media». Ma la sua non è una denuncia sulla «leggerezza» dei quotidiani o dei tg. No, secondo il ministro c'è qualcosa di più, forse di più preoccupante: «La strumentalizzazione è avvenuta perché nel nostro paese la politica ha perduto autonomia. Non riesce ad essere sé stessa. Viene sovrastata dall'interpretazione dei media, che fanno loro la "politica" e cercano di trascinare i politici sul terreno che loro hanno scelto». E se così è, le pensioni non c'entrano nulla.

S.B.

Walter Veltroni segretario dei Ds con il presidente del Consiglio Massimo D'alema Carofei/Sintesi

LE POLEMICHE

Castagnetti non apprezza: «Una battuta imprudente»

ROMA «La battuta di D'Alema sulle pensioni? È stata un po' imprudente e non è stata apprezzata». Nella *querelle* seguita alle dichiarazioni del premier al summit di Firenze è intervenuto anche il segretario dei popolari Pierluigi Castagnetti.

Rispondendo alle domande dei giornalisti al termini della commemorazione di Amintore Fanfani, ieri a Roma, il leader del Ppi ha detto così: «Lo Stato deve mantenere fede alla parola data. Insoma, lo Stato ha detto agli italiani che non avrebbe toccato le pensioni sino al 2001 e ora non si sono verificate circostanze tali da modificare questo impegno».

Questo nel «merito». Ma Castagnetti ha da obiettare anche sui modi e sui tempi con i quali il presidente del Consiglio ha riproposto l'argomento pensioni. «Si apra un tavolo con le parti sociali - propone - piuttosto che discutere questo tema in sede pubblica con il rischio di creare allarmismi. È molto meglio parlare in sede riservata e concertare».

Ma secondo lei, gli è stato chiesto dai giornalisti, ci saranno ricadute «negative» per il centrosinistra nelle suppletive di Bologna? «Non credo - ha risposto il segretario del Ppi - perché è del tutto evidente che non c'è alcuna iniziativa del governo per intervenire sulla previdenza. La battuta è stata ricondotta nel suo ambito: quello appunto di una battuta».

Tranchant, va detto: come al solito, le parole di Cossiga sull'argomento. Eccole: «D'Alema quello che dice il giorno prima se lo rimangia il giorno dopo».

Ed ecco la sua «interpretazione» dei fatti: «D'Alema era lì a Firenze coi grandi della terra, con iBlair, con i Clinton: credeva di essereun presidente del Consiglio davvero...».

L'ultima battuta - trattando di polemiche nella maggioranza - è per Mastella. Neanche lui, naturalmente, si è astenuto da un commento sull'argomento di giornata. Eccolo: «Le pensioni sono una brutta bestia perché l'opinione pubblica pensa che qualcuno gli metta le mani in tasca in una sorta di esproprio proletario». Ed allora, Mastella dice «decisamente di no all'ipotesi di anticipare il confronto sulle pensioni». Di più: «Voglio dire ai pensionati: state tranquilli che nessuno vi metterà le mani in tasca».

Insomma per l'Udeur le misure sulle pensioni devono essere fatte all'inizio della prossima legislatura. «Parlare oggi di questo e non farlo - spiega ancora Mastella - significa solo screditarsi o creare turbative nell'opinione pubblica, a tutto svantaggio della maggioranza di centrosinistra che sostiene il governo».

IL PUNTO

Il premier in tv: «Sono offeso, non voglio colpire nessuno...» Sulla riforma l'obiettivo resta «chiarirsi prima del 2001»

BRUNO MISERENDINO

ROMA *«Se c'è una cosa che mi ferisce e mi offende è quando vengo presentato come un uomo che vuol colpire i pensionati...». Giornate faticose a palazzo Chigi. Piene di incontri importanti (il governatore Fazio prima di tutto) ma anche incomprensioni, molti attacchi strumentali, qualche manovra e qualche chiarimento (Veltroni per telefono) che però non dissolve del tutto le nubi. Già, è duro spiegare, per l'ennesima volta, che quella frase sulle pensioni tutto era meno che una sfida, è duro spiegare che non c'è nessuna marcia indietro da fare. Per farla, marcia indietro, bisognerebbe essere andati avanti e invece si sa qual è la versione di palazzo Chigi: D'Alema ha ribadito una cosa già detta e peraltro condivisa, avanti c'è andato chi ha visto nella breve frase al vertice di Firenze un attacco ai pensionati. Ben venga, dunque, la possibilità di andare in televisione, da Enzo Biagi, e parlare direttamente ai tanti telespettatori che hanno digerito male la vicenda. Parla di amnistia per Tangentopoli («sono contrario», dice), dà un buon voto al suo governo, spiega che a Firenze i grandi del mondo sono venuti perchè l'Italia adesso conta qualcosa, ribadisce che i rapporti con Veltroni, checchè se ne dica, sono buoni. Ma soprattutto affronta il capitolo più crudo. «Io lavoro per difendere i pensionati...», dice il premier, che sciorina le cifre per supportare l'assunto: «Abbiamo fatto due leggi finanziarie...complessivamente i pensionati hanno ricevuto da questo governo un incremento di reddito, tra aumenti e riduzioni di tasse pari a un milione e duecentomila lire per famiglia...». Il problema? «Non riguarda i pensionati d'oggi, le cui pensioni io difendo, riguarda i nostri figli perchè se non c'è una riforma non siamo sicuri che essi potranno avere la pensione. Questo è il problema, vorrei che se ne discutesse con serenità...».*

Serenità è la parola che palazzo Chigi usa più spesso in queste ore, ma è più un'invocazione che una possibilità concreta. È vero, un chiarimento con Veltroni c'è stato, ma sembra che a palazzo Chigi abbiano qualcosa da recriminare. Niente di detto, però l'idea è che a Botteghe Oscure si è enfatizzato il fastidio per la sortita, invece di aiutare a comporre la vicenda. Il problema è che a palazzo Chigi non si comprende nemmeno il fastidio. Sì, può non piacere il tono in cui il tema pensioni è stato affrontato, sotto forma di battuta, «ma in nessun paese normale quella dichiarazione sarebbe stata letta come un tentativo d'attacco alle pensioni». Perchè il riferimento era in tema: non è stato Clinton a spiegare che il bambino della signora Blair avrà un'aspettativa di vita di cento anni e che quindi fra trent'anni ci saranno solo due lavoratori attivi per un pensionato? E non è stato Prodi a prospettare l'aumento dell'età pensionabile? Per la verità, ricordano a palazzo Chigi, D'Alema non ha nemmeno pronunciato la parola accelerazione della riforma, ha solo detto che l'aver rinviato al 2020 l'attuazione piena della riforma è stata «un'idea brillante» ma che ovviamente non ha risolto il problema: «Adesso - recita il testo ad uso di chi parla per sentito dire - abbiamo bisogno di discutere tra noi, con molta serietà, di come rendere queste scadenze più vicine, siccome abbiamo dimostrato di saper affrontare anche compiti difficili, io ho fiducia che ce la faremo...».

QUALE STRAPPO?

Palazzo Chigi: il metodo resta la concertazione «Il vero problema sono le pensioni dei nostri figli»

Possibile che tutto questo sia considerato poco opportuno perchè ci sono le suppletive alle porte? A palazzo Chigi trasecolano. Nelle sezioni Ds, a Bologna, staranno leggendo il documento congressuale e di cosa si parla lì, se non di accelerare la riforma? E D'Alema non ha più volte mostrato di apprezzare il lavorio di Veltroni e Cofferati per affrontare il tema senza strappi? L'idea del premier è nota: la scadenza del 2001 per la verifica nessuno vuole metterla in discussione, ma c'è modo e modo di arrivarci. Se la discussione su come attuare la riforma sarà troppo a ridosso della scadenza elettorale, non si faranno passi in avanti. Se poi dovesse farsi dopo le elezioni, magari vinte dal centrodestra, non si saprebbe nemmeno di quale riforma si parla. Insomma, l'obiettivo politico è sapere cosa fare già prima del 2001, senza essere schiacciati dall'emergenza. Dunque anticipare i temini del confronto è obiettivo irrinunciabile. Come è irrinunciabile, per D'Alema, battere sulla strada delle riforme. Palazzo Chigi fa sapere a tutti che non ha cambiato strada: il metodo è il confronto con le parti sociali. «Il nostro è solo un appello al senso di responsabilità».

LA LETTERA

Iotti a Veltroni «Ho apprezzato le tue parole»

ROMA È per il segretario dei Ds Walter Veltroni il primo messaggio di Nilde Iotti, da ex parlamentare della Repubblica. «Caro Walter, ti scrivo queste righe, le prime dopo le mie dimissioni - si legge nella lettera dell'ex presidente della Camera diffusa da Botteghe oscure- per dirti della profonda emozione e della grande commozione che hanno suscitato in me le tue parole. Esse mi hanno colpito per la precisione con la quale hai saputo cogliere il senso della mia storia, la tenacia con cui ho sempre cercato di far fronte ai compiti che mi sono stati affidati, anzitutto dal partito e per suo merito. Di questo, più che lusingata, sono profondamente toccata». «Voglio dire -aggiunge Iotti- che le tue parole, ed il risalto che mi dicono aver avuto, mi sono di conforto e di sprone a fronteggiare e superare con tutta la tenacia che mi resta, le difficilissime condizioni in cui versa la mia salute. Spero che i tuoi auguri valgano, un giorno, a consentirmi di abbracciarti forte. Per ora non mi resta che rallegrarmi con me stessa per essere riuscita in tempo a sottoscrivere la tua mozione. Un abbraccio grato e affettuosissimo».

A Nilde Iotti rivolge un caloroso saluto augurale Achille Occhetto, nella sua veste di presidente della Commissione esteri della Camera. «Le tue dimissioni - scrive l'ex segretario del Pds - lasciano un vuoto difficile da colmare anche nella Commissione di cui tu hai fatto parte fino ad ora. Nel dare annuncio, nella seduta odierna, della tua avvenuta sostituzione quale membro della Commissione, desidero esprimerti, anche a nome di tutti i colleghi, il senso della mia più alta considerazione e stima per il lavoro che, anche in questa sede, hai svolto, dimostrando competenza e passione per tutti gli aspetti di politica estera».

«È con sincero e profondo affetto che ti auguro di poter superare questo difficile momento, certo comunque che tu, cara Nilde, riuscirai ad affrontare con coraggio anche questa dura prova».

SEGUE DALLA PRIMA

LA STRADA STRETTA...

che esiste un problema di distorsione della spesa previdenziale nel prossimo decennio, che si possono percorrere strade poco accidentate (la proposta Veltroni- Cofferati del passaggio per tutti al sistema contributivo, per esempio) e che qualunque correzione andrà fatta rispettando il dialogo con le parti sociali.

Anche tenendo fermo tutto ciò (cioè ciò che conta davvero nella politica) la domanda di fondo però resta: il centrosinistra vuole governare fino alla fine della legislatura e tentare di vincere le elezioni del 2001 o invece ha scelto di regalare Palazzo Chigi a Silvio Berlusconi il quale aspetta da tempo sulla riva del fiume?

In questo scenario anche la piccola grande prova elettorale di domenica prossima diventa un ostacolo. Tra cinque giorni saranno chiamati alle urne gli elettori di cinque collegi elettorali (quattro della Camera e uno del Senato). In tutti e cinque l'Ulivo, nel '96, vinse senza particolari difficoltà. Tre anni dopo, come è evidente, la prova è più difficile. I sondaggi, per quel che contano, sono favorevoli al centrosinistra. Nella stessa Bologna, dove il Polo ha fatto scendere in campo un professionista prestigioso e stimato come Sante Tura, Arturo Parisi viene dato per vincente con sei punti di scarto. Attenzione, avvertono però gli esperti di flussi elettorali, più aumenta il tasso di astensione più la «forbice» si stringe. Vuol dire in sostanza che la diserzione penalizza (come successe per le amministrative che consegnarono la città a Guazzaloca) di più il centrosinistra. Il problema è proprio qui: chi decide di non dare più il suo voto alle forze che si richiamano in qualche modo all'Ulivo non necessariamente sceglie il centrodestra. Preferisce starsene a casa, marcando in modo più duro una disaffezione politica che è il cruccio principale di questa maggioranza.

Gli effetti che questa piccola grande prova elettorale avrà sono sicuramente importanti. Se lo scenario in cui, da Bologna a Lagonegro, si va alle urne è quello descritto, domenica sera ci aspettano due possibili percorsi alternativi. Il primo prevede la vittoria del centrosinistra in tutti e cinque i collegi. In questo caso il messaggio che arriverà a Roma sarà chiaro: nonostante il «valzer delle divisioni» resta un tasso di fiducia per la coalizione che sostiene Massimo D'Alema. Se accadrà questo i passaggi politici futuri saranno meno traumatici. Il premier potrà affrontare la verifica che, a quanto pare, si aprirà dopo la finanziaria con maggiore tranquillità sia numerica (perché quei quattro deputati e un senatore fanno numero in Parlamento) sia politica (perché si sentirà meno ostaggio dei veti e delle minacce). Non vuol dire che l'eventuale simbolica «rivincita di Bologna» spazzerà via in un colpo solo tutti i problemi. Vuol dire semplicemente che con un risultato positivo alle spalle sarà possibile ragionare con calma, ritrovare quel fantomatico spirito di coalizione che ormai aleggia nelle stanze del centrosinistra. O almeno sarà possibile tentare di fare tutto ciò: guardando alle regionali di primavera e alle politiche del 2001 con qualche angoscia in meno e, si spera, con qualche interesse comune in più.

La seconda ipotesi, è ovvio, prevede un percorso esattamente contrario. Se si perde, si perde. Fino in fondo. Una sconfitta renderà la strada del governo non tanto accidentata ma piena di macigni insormontabili. La verifica di gennaio si trasformerà probabilmente in una resa dei conti, sarà difficile prevedere una continuità nella guida del governo, le divisioni che già oggi sono consistenti diventeranno solchi pesanti. È facile immagine con quale esito sul voto regionale e su quello politico. Esiste, è vero, anche una terza possibilità: la mezza vittoria (o la mezza sconfitta). In quel caso continuerà quella che molti opinionisti ormai chiamano la «caccia alla volpe» (dove la volpe sarebbe D'Alema) e il governo verrebbe sottoposto a un periodo (breve o lungo è difficile prevederlo) di logoramento dagli esiti sicuramente devastanti.

Se le cose stanno così è chiaro che dalle urne di domenica uscirà un responso indiretto sul centrosinistra, sul governo e sul suo premier. L'unica cosa certa, a cinque giorni dal voto, è che comunque vada a finire, la coalizione che sostiene l'inquilino di Palazzo Chigi (e l'inquilino stesso) devono trovare un altro modus vivendi. Nel '96 l'Ulivo vinse perché era compatto, aveva un solido spirito di coalizione, qualche partito fece un passo indietro in favore dell'alleanza, aveva un linguaggio animato da un comune sentire. C'era l'aria di un progetto e di uomini pronti a sostenerlo. Forse è un'illusione credere che quell'esperienza, con le differenze evidenti, sia possibile ancora e possa far tornare un piccolo gusto della politica in quelli che sono tornati a casa. Forse. Ma qualche volta, nella vita, solo la cocciutaggine dell'utopia può rendere possibili le cose impossibili.

PIETRO SPATARO